



Inflazione 2002: il ciclo mondiale spegne le spinte sui prezzi

La forte discesa dei corsi delle materie prime configura una flessione dei costi per il sistema industriale mai sperimentata dai tempi del controshock petrolifero. Al consumo il rallentamento dell'inflazione sarà quindi guidato dai beni

Gli eventi dell'11 settembre hanno modificato radicalmente il quadro prospettico per l'economia mondiale. La ripresa europea al pari di quella americana erano all'orizzonte: le attese di inflazione scontavano un ribasso nella seconda metà dell'anno, la politica monetaria aveva assunto un'intonazione più espansiva e l'economia reale sarebbe presto ripartita. L'attacco agli Stati Uniti indebolisce il ciclo mondiale: la nostra previsione colloca la crescita del commercio mondiale per l'anno 2002 all'1.8%, il valore più basso dell'ultimo ventennio. I prezzi delle materie prime sono i primi a risentirne con segni di forte cedimento. Il petrolio è piombato a ridosso dei 20 dollari il barile e le materie prime non energetiche sono in decisa flessione. In prospettiva gli sviluppi del quadro politico internazionale potrebbero giustificare scenari estremamente diversi per i prezzi del petrolio. Le assunzioni sulle quali abbiamo basato il nostro esercizio di previsione possono considerarsi prudenziali: il prezzo del Brent del greggio, la varietà di riferimento per tutti i greggi sul mercato europeo, è collocato nell'intorno dei 24 dollari al barile, un livello più elevato di quello desumibile dalle proiezioni del mercato. Il tasso di cambio è posizionato sulla parità con il dollaro a fine 2002. Per le altre materie prime non energetiche il percorso in discesa è segnato: prevediamo una flessione per le quotazioni in lire vicina al 9% nella media del 2002.

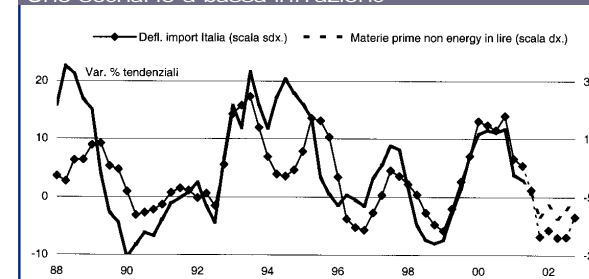
Con queste premesse, si prospetta una marcata discesa dei costi per il sistema industriale italiano. Il deflatore delle importazioni nel 2002 è atteso diminuire del 5.5%, la variazione di segno negativo più ampia mai sperimentata dai tempi del controshock petrolifero dell'86. Sul fronte dei costi interni per l'industria si può quantificare una crescita moderata del costo del lavoro pari al 2.5% nel 2002, coerente con incrementi moderati delle retribuzioni contrattuali e con una diminuzione dell'occupazione. La produttività del settore dell'industria è attesa decelerare il prossimo anno registrando una crescita dell'1% e quindi con una dinamica del Clup per industria che si attesta all'1.5%. In questo quadro si accentua la decelerazione dell'inflazione già prevista per il 2002, con un valore attorno all'1.7%, dopo il 2.8% del corrente anno.

I prezzi dei prodotti energetici e quelli dei beni saranno il principale fattore della decelerazione dell'inflazione al consumo del 2002. Il tasso medio di variazione dei prezzi dei prodotti energetici nel 2002 è atteso al -3.2%, rispetto all'1.4% del 2001. Un elemento di incertezza è costituito dagli "arrotondamenti" dei prezzi in vista dell'avvio dell'euro, anche se le scarse prospettive di domanda inducono a quantificare un rischio limitato. Di diverso tono è il quadro che si va prospettando per le tariffe, in particolare per quelle del trasporto pubblico locale. Le nostre previsioni incorporano una valutazione contenuta dei rischi su

questo versante, indicando una crescita delle tariffe non energetiche in media 2002 al 2.2%, un valore comunque superiore all'inflazione programmata dal Governo.

Per i servizi privati, le nostre previsioni indicano una flessione nella dinamica dei prezzi dal 3.4% del 2001 al 2.8% del 2002. Tale risultato implica una rilevante apertura del differenziale d'inflazione fra i beni ed i servizi ed è coerente con la caratteristica di "disinflazione importata", che costituisce il perno dello scenario previsionale proposto.

Uno scenario a bassa inflazione



Fonte: Elaborazioni su dati Istat e Economist - Previsioni INDIS-REF. ICS.

Tendenze dei prezzi

bimestrale di analisi e previsione

Registrazione Tribunale di Milano n. 152 del 7.3.1992
Direttore Responsabile: Vittorio Macchitella.

Bimestrale di analisi e previsione a cura dell'I.N.DIS - UNIONCAMERE Unione Italiana Camere di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura con la collaborazione scientifica di ref. IRS (Ricerche per l'Economia e la Finanza).

Direttore: Ugo Girardi.
Responsabile scientifico: Carlo Dell'Aringa.
Responsabili di redazione: Donato Berardi, Cesare Vignocchi.

Comitato di redazione: Roberta Colavecchio, Daniela D'Agostino, Carlo Dell'Aringa, Fedele De Novellis, Amedeo Del Principe, Mimma Giangrande, Ugo Girardi, Luigi Pieraccioni, Silvio Tortora, Lucia Vergano.
Grafici e segreteria: Dalia Imperatori.

Questo numero è stato redatto sulla base dei dati disponibili al 15 Ottobre 2001.

Editore AGEPE srl
Via Domenico Trentacoste, 9 - 20134 MILANO
Tel. 02 21562.1 s.p. - Telefax 02 264.03.30-215.80.40

Pubblicità: Direzione Agepe
Stampa: Grafiche PB. Snc - Via Colombera 10/A - 26831 Casalmalocco (LO)
Tel. 02 98260498 r.a. - Fax 02 98260149
Costo copia 5000 + spese spedizione

L'abbonamento a cinque numeri effettivi all'anno costa 66.000 lire (IVA Assolta dall'Editore) e da diritto al rinvio della copia in caso di mancato recapito postale.

Abbonarsi facile:
Conto Corrente Postale 28308203 Intestato a:
AGEPE s.r.l. - Via D. Trentacoste 9 - 20134 Milano
Servizio abbonamenti: Sonia Rancatti - Tel. 02 21562.229

Progetto grafico: MediaCamere srl

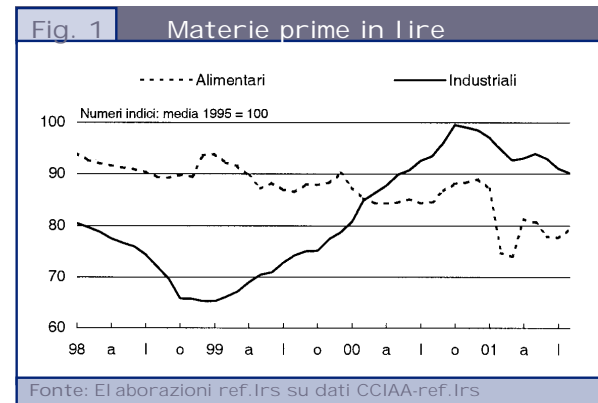


Inflazione: come cambia lo scenario?

Dopo l'11 settembre lo scenario per l'inflazione mondiale cambia drasticamente. L'inflazione decelererà, ma l'intensità del processo dipende dall'incognita petrolio

Lo scenario dell'inflazione internazionale sino a qualche mese fa era guidato dalle spinte al rialzo provenienti dal canale degli scambi internazionali. Ancora a fine 2000 il rallentamento del ciclo era appena iniziato e prevalevano aspettative di una ripresa relativamente rapida. Il prezzo del petrolio si manteneva elevato. Per i paesi europei, poi, a questi fattori si cumulavano elementi specifici, quali l'indebolimento del tasso di cambio dell'euro e gli effetti dello shock da "mucca pazza" sui prezzi dei prodotti alimentari, che mantenevano viva l'attenzione sui rischi d'inflazione. Il massimo dell'inflazione europea era stato toccato lo scorso mese di maggio con un tasso di crescita tendenziale dell'indice dei prezzi al consumo armonizzati pari al 3.4%. Anche negli Stati Uniti l'inflazione al consumo registrava un massimo, a maggio, al 3.6%.

Da allora, il quadro internazionale registra un chiaro cambiamento. Il rallentamento del ciclo economico si protrae. I prezzi delle materie prime non energetiche prendono a scendere (Figura 1), specie per i metalli, che tradizionalmente riflettono rapidamente i mutamenti nell'intonazione della domanda mondiale. Anche il prezzo del petrolio si stabilizza nel corso dei mesi estivi nell'intorno dei 25-26 dollari al barile (Figura 2). Per l'area euro si cominciano poi ad attenuare i fattori specifici che ne avevano sostenuto l'inflazione: il tasso di cambio dell'euro tocca un minimo nei confronti del dollaro a giugno, ad un livello di 0.85



Tav. 1 I dati recenti

[VARIAZIONI % SULL'ANNO PRECEDENTE]

	giu.01	lug.01	ago.01
Prezzi al consumo⁽¹⁾			
Francia	2.2	2.2	2.0
Germania	3.1	2.6	2.6
Spagna	4.2	3.7	3.6
Regno Unito	1.7	1.4	1.8
UEM	3.0	2.8	2.7
ITALIA	2.9	2.8	2.8
Diff. Italia	-0.1	0.0	0.1
Stati Uniti	3.2	2.7	2.7
Giappone	-0.5	-0.8	-0.5
Prezzi alla produzione			
Germania ⁽²⁾	4.3	3.1	2.7
Regno Unito	0.4	0.0	0.3
Stati Uniti	1.4	0.7	-
Giappone	-0.7	-0.7	-
ITALIA	2.4	1.3	1.2

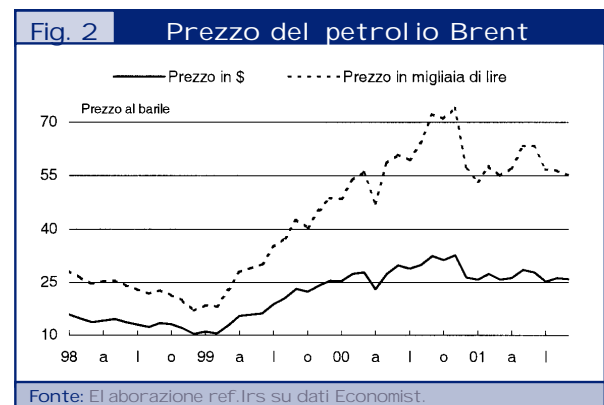
(1) Paesi Euro: dati armonizzati. (2) Fonte Bundesbank

Fonte: El ab.ref. IRS su dati Eurostat, OCSE e Istat

dollari per euro per la media del mese, e poi si apprezza gradualmente portandosi a 0.90 già nella media di agosto; i prezzi dei prodotti alimentari cominciano a stabilizzarsi. I riflessi del mutamento dello scenario di fondo erano peraltro già nitidamente visibili nell'andamento della corsa dei prezzi al consumo, che nel corso dei mesi estivi ha mostrato un andamento flettente. Negli Stati Uniti l'inflazione al consumo è passata dal 3.6% di maggio al 2.7% di agosto. Anche per l'area euro l'inflazione in agosto si è posizionata al 2.7%, in flessione di sette decimi rispetto al massimo di maggio (Tavola 2). Sulla base delle prime indicazioni disponibili per il mese di settembre con riferimento ad alcuni dei paesi dell'area, si può prevedere una nuova consistente flessione del tendenziale sino al 2.4%.

In particolare, la discesa ha cominciato a prodursi per le componenti dei prezzi dei prodotti energetici e qualche primo segnale si vede per i prezzi dei prodotti alimentari. Le componenti *core* hanno toccato un massimo poco al di sopra del 2% nei mesi estivi.

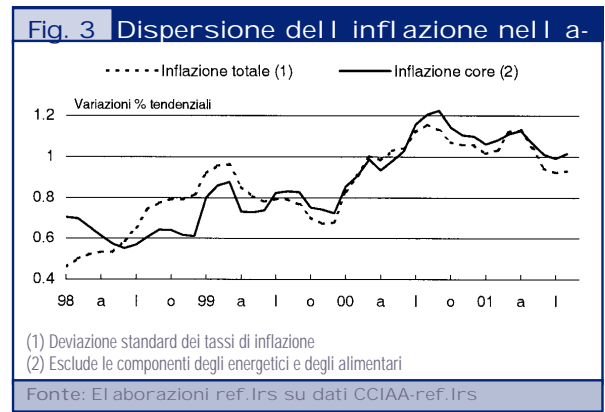
Uno degli elementi positivi della fase recente è costituito dal fatto che l'accelerazione dell'inflazione legata ai fattori di offerta e la temporanea flessione del tasso di disoccupazione, non hanno dato luogo a rilevanti accelerazioni della dinamica dei salari in Eu-



ropa. E' del resto da sottolineare come la maggior parte dei paesi abbiano mostrato una dinamica inflazionistica tutto sommato contenuta, considerato il protrarsi per tutto il 2000 di condizioni di cambio debole, petrolio in aumento e crescita robusta. In tali condizioni uno dei rischi che si prospettavano era quello dell'apertura dei divari inflazionistici fra paesi determinati dai diversi meccanismi di risposta agli shock da parte di ciascuna economia. Questo avrebbe potuto generare incoerenze fra le scelte della politica monetaria e le condizioni economiche dei singoli paesi. Come si osserva dalla Figura 3, la dispersione dell'inflazione nell'area euro, facendo riferimento agli indici di *core inflation*, era aumentata significativamente nel corso del 2000, soprattutto per le componenti *core*. Questo poteva riflettere la reazione differente dei diversi paesi rispetto agli shock da cambio-petrolio prodotti in quella fase. In secondo luogo aperture dei differenziali d'inflazione emergevano in alcuni paesi, come Spagna ed Irlanda, dove l'elevata crescita dell'economia reale si accostava ad una maggiore inflazione. Entrambi i fenomeni possono essere ricondotti ad un fenomeno di *catching up* da parte di queste economie verso livelli dei prezzi e del prodotto pro-capite più elevati (dati i più bassi livelli di partenza). Non sembrano pertanto costituire un segnale di persistente deviazione dell'inflazione legata a rigidità strutturali di questi paesi. Nel caso dell'Irlanda va anche ricordato l'elevato deprezzamento del tasso di cambio effettivo dovuto al rafforzamento della sterlina inglese. Un altro paese che ha evidenziato un'elevata crescita dell'inflazione è l'Olanda, ma in questo caso hanno agito fattori temporanei come l'aumento dell'Iva e delle imposte sui prodotti energetici. Le previsioni indicano una rapida discesa dell'inflazione olandese.

Il fenomeno di apertura dei differenziali d'inflazione nell'area euro sembra essersi attenuato dalla fine del 2000 ed in prospettiva potrebbe ulteriormente ridimensionarsi. I segnali di rallentamento della corsa dei prezzi erano pertanto già evidenti prima degli attacchi terroristici dell'11 settembre scorso. E' evidente però come, con la crisi politica internazionale, diversi elementi concorrano a determinare un mutamento del quadro dell'economia mondiale. Vediamo in sintesi i diversi aspetti che concorrono a modificare il quadro delle previsioni.

Un primo effetto scontato nel breve è quello di un ridimensionamento dei ritmi di attività economica. La crisi politica ritarda la ripresa dell'economia ed incide sulle performance del mercato del lavoro, ridimensionando la dinamica salariale che possiamo attenderci per il prossimo anno. Segnali di flessioni dei prezzi legati al peggioramento della domanda internazionale si collegano inoltre nitidamente dall'andamento dei prezzi delle materie prime non energetiche. Più controverso, invece, lo scenario per il prezzo del petrolio. In effetti, sono egualmente probabili allo stato attuale scenari molto diversi. Negli ultimi giorni il prezzo del greggio è drasticamente calato, posizionandosi a ridosso dei 20 dollari al barile per la varietà Brent. Il prezzo del greggio potrebbe risultare stabilmente su livelli contenuti, se la flessione della domanda internazionale non venisse contrastata dai paesi produttori attraverso nuovi tagli alle produzioni. Questa opzione è possibile se i paesi arabi cercheranno di aiutare la ripresa internazionale, anche allo scopo di ribadire una posizione politica filo-occidentale. E' altrettanto vero che a conclusioni diametralmente opposte si perviene nell'ipotesi in cui dovessimo assistere ad una *escalation* militare in Medio Oriente. Basti ricordare quan-



to accare quando rono sir scenari mente s all'evol



La deflazione al I a produzione vicina...

...al consumo sinora gli effetti sono limitati ai prodotti energetici

Il rallentamento del ciclo internazionale inizia a contagiare i prezzi. Nei mesi recenti, si è prodotta una sensibile frenata dei prezzi nelle fasi a monte del consumo. E tutto lascia presagire che una prossima flessione dell'inflazione, anche al consumo, sia oramai alle porte.

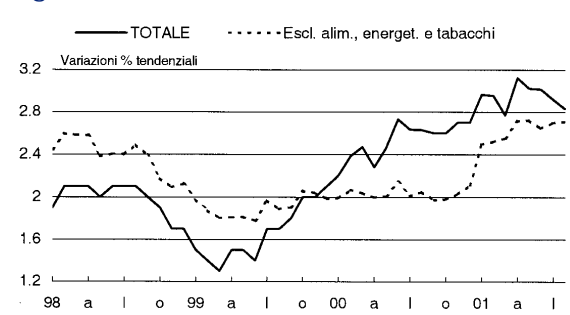
Il secondo semestre 2001 si è aperto all'insegna di un modesto rallentamento dell'inflazione al consumo: da livelli del 3% dello scorso mese di maggio, ad agosto il

figurando un definitivo rientro dello shock petrolifero. Questa in sintesi è la chiave interpretativa dell'attuale discesa dell'inflazione al consumo.

Al netto dei prodotti energetici, infatti, l'inflazione è risultata in accelerazione, dal 2.9% di maggio al 3.1% di agosto (si vedano le Figure nelle pagine che seguono). Tale rialzo è in gran parte imputabile agli aumenti nei prezzi dei beni alimentari, che nel corso dei mesi estivi si sono portati su saggi di crescita anno su anno del 4.5% (dal 3.8% di maggio): se per il mercato delle carni si segnala l'avvio di una fase di riequilibrio dei prezzi relativi, il fresco (ittici e ortofrutticoli) ha registrato un notevole rimbalzo delle dinamiche anno su anno. Per un approfondimento si rinvia alla sezione dedicata ai prezzi nel mercato alimentare.

Tra le varie misure dell'inflazione di fondo, quella calcolata escludendo dal paniere gli alimentari, i prodotti energetici e i tabacchi, ad agosto è risultata ferma al 2.7% di maggio (Figura 4). Le Figure 5 e 7 mostrano che in realtà la stabilità dell'inflazione di fondo è il risultato di dinamiche di prezzo dei beni non alimentari allineate ai valori di maggio (2.1% anno su anno), di un'ulteriore lievitazione dell'inflazione dei servizi (dal 3.4% anno su anno di maggio, al 3.5% in agosto) compensata da una netta frenata delle tariffe pubbliche non energetiche (dal 3.0% di maggio al 2.5% di agosto).

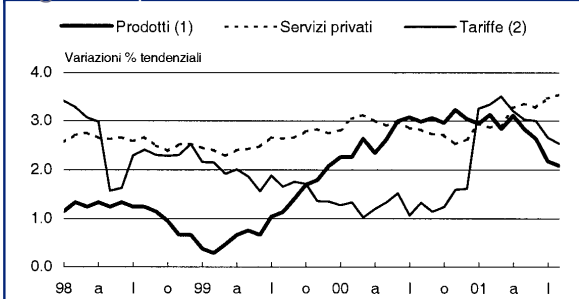
Fig. 4 Inflazione totale e di fondo



Fonte: Elaborazioni ref.irs su dati Istat.

tasso tendenziale si è portato al 2.8% (Tabella 2). Per settembre, le anticipazioni provvisorie di fonte Istat hanno rafforzato questa tendenza, prospettando un'ulteriore flessione dell'inflazione al 2.6%, il livello più basso dell'anno. A guidare il rallentamento dei prezzi al consumo sono in questa fase essenzialmente i prezzi dei prodotti energetici (benzine, tariffe elettriche e gas da riscaldamento), che hanno per ora solo in parte trasferito al consumo i ribassi a monte nelle quotazioni del greggio. Nel trimestre giugno-agosto, i prezzi del comparto *energy* sono diminuiti mediamente del 2.5% ed il tendenziale, che ha beneficiato anche dell'effetto statistico dei rialzi del 2000, è caduto dal 4.7% di maggio al -0.6% di agosto. Il contributo all'inflazione degli energetici, che a maggio spiegava circa tre decimi di inflazione al consumo, è divenuto negativo. L'evoluzione dei prezzi energetici conferma il quadro delineato nel precedente numero di luglio con-

Fig. 5 I prezzi al consumo



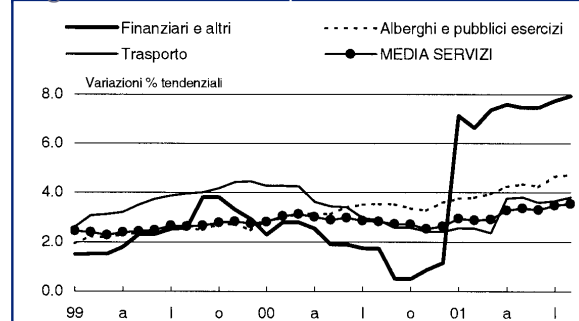
(1) Tutti i prodotti, escluso il fresco (2) Escluse le tariffe energetiche

Fonte: elaborazione ref.irs su dati Istat (NIC).

La decelerazione delle tariffe è dovuta al rallentamento dei prezzi amministrati a livello centrale (tariffe nazionali): per la prima volta dall'inizio dell'anno, ad agosto la variazione tendenziale si è collocata su saggi inferiori a quelli dell'intero paniere dei prezzi al consumo. La politica tariffaria nazionale è dunque ritornata ad esercitare un effetto calmierante, per quanto modesto, sull'inflazione al consumo (per un approfondimento si rimanda alla sezione nelle pagine che seguono).

A tirare la volata dei prezzi dei servizi si confermano i "finanziari", i cui rincari negli ultimi dodici mesi sono giunti in prossimità dell'8% (Figura 6). In alcuni casi, tale soglia è stata addirittura superata: le spese per la tenuta del conto corrente sono rincarate mediamente dell'8.8%, i prezzi delle cassette di sicurezza sono lievitati dell'8.2%. Nuovamente in accelerazione i prezzi dei servizi di ristorazione: rispetto ai livelli dello scorso anno, "alberghi, ristoranti e pubblici esercizi" sono rincarati del 4.7%. Si stabilizza intorno a valori del 3.8% l'inflazione dei servizi di trasporto, la cui accelerazione nella prima parte dell'anno ha certamente risentito della traslazione a valle dei maggiori costi delle materie prime energetiche. Da rilevare che un saggio di crescita tendenziale dei servizi di trasporto rimasto costante cela dinamiche di segno contrapposto nei prezzi di alcune tipologie di servizi. Infatti, a fare da contraltare ai consistenti rialzi dei premi delle assicurazioni rc-auto (16% anno su anno) e dei voli aerei nazionali (6.6% anno su anno) vi è la discesa dei prezzi dei voli aerei europei e intercontinentali (diminuiti anno su anno rispettivamente del 3.3% e del 5.3%). L'andamento in controtendenza dei prezzi dei voli aerei, a parità di costi del servizio, suggerisce che per le tratte aeree europee e internazionali le forze della com-

Fig. 6 I servizi sopra la media



Fonte: elaborazioni ref.irs su dati Istat (NIC)

Tav. 2 Le diverse misure di inflazione

VARIAZIONE % SULLO STESSO PERIODO DELL'ANNO PRECEDENTE	1996					1997					1998					1999					2000					2001				
	Media d'anno										ago.																			
Intera collettività nazionale																														
Completivo con tabacchi	4.0	2.0	2.0	1.7	2.5	2.8																								
Completivo senza tabacchi	4.0	2.0	1.9	1.7	2.5	2.8																								
Ex fresh food and energy ⁽¹⁾	4.2	2.1	2.2	1.7	1.9	2.9																								
Indice per le famiglie di Op. ed Imp. ⁽²⁾	3.9	1.7	1.8	1.6	2.6	2.7																								
Indice armonizzato euro	4.0	1.9	2.0	1.7	2.6	2.8																								
Deflatore dei consumi delle famiglie ⁽³⁾	4.4	2.2	2.2	2.1	3.0	3.1 ⁽⁴⁾																								

(1) Elaborazioni ref.irs su dati Istat. (2) Al netto dei tabacchi

(3) Consumi finali nazionali - Spesa delle famiglie. (4) Il trimestre

petizione hanno più che compensato le tensioni connesse ai rialzi del carburante; fenomeno che invece non sembra aver influenzato i prezzi dei voli interni, a sottolineare il modesto grado di concorrenza presente nel settore.

Considerazioni analoghe a quelle mosse con riferimento all'inflazione al netto di energetici, alimentari e tabacchi emergono con riferimento ad una seconda misura di "core inflation": il tasso mediano ponderato (si vedano le figure nelle pagine seguenti). Si tratta del saggio dell'inflazione che, cumulando sui pesi delle singole merceologie, divide esattamente a metà il paniere dei prezzi al consumo. Un tasso d'inflazione mediano al 2.5% indica che la metà dei prodotti e dei servizi inclusi nel paniere ha prezzi che aumentano a saggi superiori/inferiori al 2.5%. Relativamente agli ultimi dati di agosto, un valore mediano dell'inflazione inferiore a quello medio (2.5% per la mediana, 2.8% per la media) segnala che l'inflazione è sostenuta da un numero relativamente ridotto di merceologie, con un peso elevato. Scorrendo il dettaglio dei prodotti nel paniere, troviamo delle conferme circa le considerazioni formulate in precedenza: ad esibire un tasso di inflazione notevolmente superiore alla media sono alcuni prodotti alimentari freschi (ortaggi, carni alternative alle bovine - pollo, suino, ovini, ecc.) e alcuni servizi (assicurazioni, campeggi, c/c postali), i cui prezzi crescono a saggi superiori al 10%. Tra i prodotti ad elevata inflazione scompaiono gli energetici, che erano ancora presenti nei dati di maggio, in virtù di un marcato ridimensionamento dei saggi di crescita tendenziale. In prospettiva, qualora gli shock sull'alimentare dovessero rientrare, lo scollamento tra media e mediana d'inflazione dovrebbe progressivamente ridursi.

Passando alle fasi a monte del consumo,



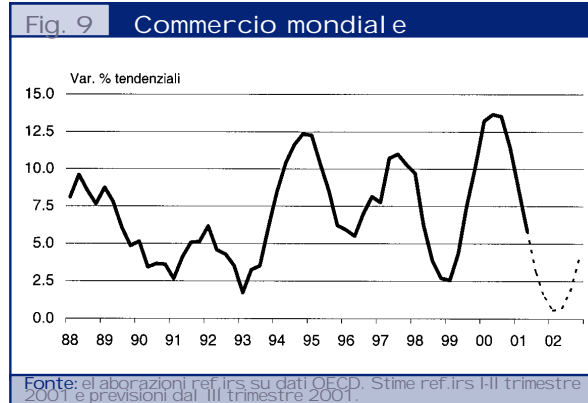
Inflazione: iniziato il rientro

Si prospetta una frenata dell'inflazione guidata dalla caduta dei prezzi all'import

Nella sezione dedicata ai prezzi internazionali si è argomentato come tutti gli scenari di previsione oggi si confrontino con un elemento di incertezza particolarmente elevata in relazione all'andamento prospettico del prezzo del petrolio.

L'evoluzione possibile delle vicende politiche potrebbe giustificare in prospettiva scenari alternativi per il prezzo del greggio molto diversi e, conseguentemente, differenti previsioni per l'inflazione italiana. Le assunzioni sulle quali abbiamo basato questo esercizio di previsione sono per alcuni versi prudentziali. Abbiamo difatti collocato il prezzo del Brent nell'intorno dei 24 dollari al barile, un livello più elevato di quello desumibile attualmente dai contratti future.

Le altre variabili internazionali che qualificano lo scenario sono costituite da un modesto apprezzamento del cambio dell'euro e da una fase di flessione dei prezzi delle materie prime non energetiche, coerente con la debolezza del ciclo internazionale che ci si attende per i prossimi trimestri (Figura 9). Uno dei risultati fondamentali che discendono dal set delle esogene internazionali sopra indicato è che il 2002 si annuncia come un anno di ampia flessione dei prezzi all'import dell'Italia e di deciso guadagno di ragioni di scambio per la nostra economia.



Difatti, le previsioni sui prezzi dei prodotti importati configurano una flessione dei prezzi dei prodotti energy nell'ordine del 10%, e riduzioni dei prezzi delle altre commodities nell'ordine del 5% per quelle alimentari e superiori al 10% per le non alimentari. La conseguente frenata dei prezzi in dollari dei manufatti internazionali, accompagnata dall'apprezzamento del tasso di cambio dell'euro, conducono a stimare una diminuzione nella media dell'anno 2002 dei prezzi all'import dei manufatti intorno all'1.5%. Sulla base di tali andamenti, il deflatore delle importazioni dell'Italia nel 2002 è atteso diminuire del 5.5%, la variazione di segno negativo più ampia mai sperimentata dai tempi del controshock petrolifero dell'86. Contestualmente, si stima una flessione del deflatore delle esportazioni pari a circa l'1% ed un guadagno di ragioni di scambio pari a circa il 4.5%. In base a questi risultati, il biennio 2001-2002 avrebbe completamente recuperato la perdita di ragioni di scambio occorsa nel 2000 a seguito del rimbalzo del prezzo del petrolio.

Le previsioni evidenziano, dunque, una tendenza decisamente flettente per i costi degli input d'importazione per l'industria italiana. Per completare il quadro sugli andamenti dei costi per l'industria italiana si può quantificare la crescita del costo del lavoro nel

2002 nell'intorno del 2.5%. Questo vale a partire dall'evoluzione delle retribuzioni sulla base dei contratti in essere ed incorporando una dinamica molto debole delle altre componenti della retribuzione. Tale attesa è coerente con l'ipotesi di un indebolimento della congiuntura che condurrà secondo le nostre stime a registrare perdite occupazionali quantificate in una diminuzione delle unità di lavoro nell'industria in senso stretto pari all'1.1%.

La produttività del settore dell'industria è attesa decelerare il prossimo anno, registrando una crescita dell'1%. Ne consegue che il costo del lavoro per unità di prodotto per industria si attesta all'1.5%. Tenuto conto della flessione pronunciata dei costi degli input di importazione, il totale dei costi unitari variabili per l'industria dovrebbe cadere in media d'anno per il 2002 di quasi il 2%.

Il profilo sopra rappresentato per la dinamica dei costi sostenuti dalle imprese italiane si riflette in una fase di forte decelerazione dei prezzi alla produzione. Tale andamento è già visibile nel profilo dei prezzi dei prodotti intermedi, il cui tendenziale da un massimo dell'11.1% toccato ad ottobre 2000 è costantemente diminuito sino a portarsi allo 0.4% ad agosto 2001. Ci attendiamo che entro dicembre di quest'anno la dinamica dei prezzi alla produzione dei prodotti intermedi tocchi un minimo del -4%. Per la media del 2002, la variazione dei prezzi dei prodotti intermedi è stimata pari al -2.8%. Significativa la decelerazione per i prezzi alla produzione dei beni finali. In particolare, i prezzi alla produzione dei beni finali

Tav. 4 Previsioni

VARIAZIONE % SULL'ANNO PRECEDENTE

	2000	2001 ⁽¹⁾	2002 ⁽¹⁾
Prezzi al consumo			
Francia	1.7	1.7	1.5
Germania	1.9	2.6	1.6
Spagna	3.4	3.7	3.0
Regno Unito	2.1	2.2	2.4
Italia	2.5	2.8	1.7
Stati Uniti	3.4	3.1	2.3
Giappone	-0.7	-0.5	-0.6
Prezzi alla produzione			
Germania	3.4	3.4	1.4
Regno Unito	2.5	1.0	1.8
Stati Uniti	3.7	2.6	1.1
Giappone ⁽²⁾	0.1	-0.8	-0.7
Italia ⁽³⁾	6.0	1.9	-1.1

(1) Previsione (2) Prezzi all'ingrosso (3) Indice generale

Fonte previsioni: Ref. IKS Italia, Consensus - altri paesi

di consumo vedono il loro tasso di crescita decelerare dal 2.5% del 2001 all'1% nel 2002 (Tavola 3).

A partire dal quadro sopra descritto per i prezzi all'origine della catena di distribuzione, si coglie come i prezzi dei prodotti energetici e quelli dei beni siano attesi costituire il principale driver nella fase di decelerazione dell'inflazione al consumo del 2002. In realtà, per gli energetici buona parte della flessione dell'inflazione è già avvenuta. Basti considerare che il tendenziale dal massimo del 13.5% toccato nei mesi centrali del 2000 è divenuto negativo a partire dallo scorso mese di agosto. Sulla base delle informazioni disponibili, l'assestamento delle quotazioni del greggio deve ancora trasferirsi completamente sui prezzi finali. Se ne conviene che con tutta probabilità i tre mesi finali dell'anno registreranno ancora variazioni dei prezzi di segno negativo con un tendenziale che toccherà un minimo intorno al -5/-6%. Il tasso medio di variazione dei prezzi al consumo dei prodotti energetici nel 2002 è atteso al -3.2%, rispetto all'1.4 del 2001.

Tra le voci di spesa che dovrebbero registrare una maggiore flessione dell'inflazione vi è quella dei prodotti alimentari (Figura 10). Questo anche in virtù del favorevole confronto statistico con i forti incrementi occorsi nel 2001 dopo gli shock che hanno interessato la filiera di produzione delle carni. L'ultimo dato di agosto segnava un tendenziale per i prezzi dei prodot-

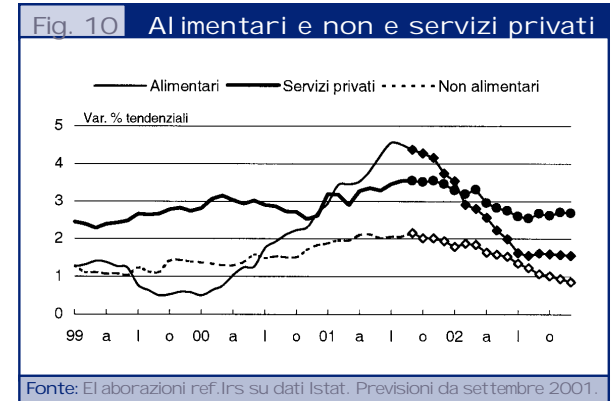
Tav. 3 Prezzi in Italia: consuntivi e previsioni

VARIAZIONI % SULL'ANNO PRECEDENTE

	1997	1998	1999	2000	2001	2002
	Media	Media	Media	dic.	Media	Media
Prezzi alla produzione beni finali di consumo						
Prodotti alimentari ⁽²⁾	0.8	1.8	0.0	2.2	1.2	2.7
Prodotti non alimentari	1.0	1.6	1.2	2.3	2.0	2.2
Totale	0.9	1.7	0.7	2.2	1.7	2.5
Prezzi al consumo						
Prodotti alimentari	0.0	1.2	0.9	2.7	1.6	3.9
- alimentari, ex fresco	0.2	0.6	0.5	2.2	1.5	3.5
Prodotti non alimentari	1.5	1.9	1.2	1.8	1.5	2.0
Prodotti energetici ⁽³⁾	1.1	-1.3	1.0	10.5	11.9	1.4
Servizi privati	2.8	2.6	2.5	2.6	2.8	3.4
Tariffe pubbliche ⁽⁴⁾	4.2	2.4	1.8	1.6	1.3	2.9
Affitti	6.6	5.2	3.3	2.4	2.5	2.3
Totale	2.0	1.9	1.7	2.7	2.5	2.8

(1) Previsioni (2) Comprende i tabacchi ma esclude gli ortofruttili freschi (3) Include le tariffe energetiche (en.elettrica, gas ed altri) (4) Esclude gli energetici (en.elettrica, gas ed altri)

Fonte: elaborazioni ref.IRS sugli indici Istat NIC e dei prezzi alla produzione.





ti alimentari al 4.5%, un dato dal quale si scenderà gradualmente sino a posizionarsi nell'intorno dell'1.5% alla fine del prossimo anno. Un elemento di rischio per i prodotti alimentari è costituito dagli effetti dei cosiddetti "arrotondamenti" di prezzo in vista dell'avvio dell'euro.

La discesa dei prezzi è anche significativa per l'inflazione dei prodotti non alimentari, per i quali ci attendiamo una variazione in media d'anno nel 2002 pari all'1.4% rispetto al 2% del 2001.

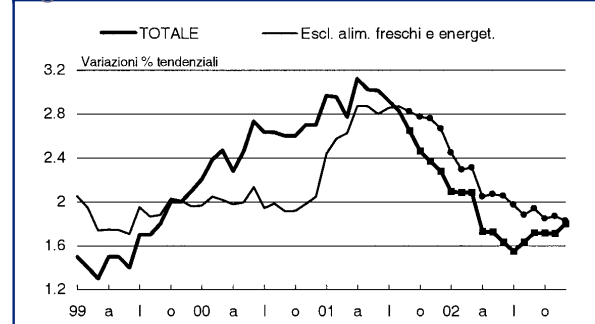
A partire dalle dinamiche sopra presentate, il percorso di discesa dell'inflazione totale dipenderà essenzialmente dalla tempistica con la quale la minore dinamica dei prezzi ed il contesto di debolezza del mercato del lavoro si tradurranno in un arretramento della corsa dei prezzi nel settore dei servizi. Le previsioni indicano una dinamica moderatamente flettente dell'inflazione dei servizi privati, che scende dal 3.4% del 2001 al 2.8% del 2002. Tale risultato implica una rilevante apertura del differenziale d'inflazione fra i beni ed i servizi, ed è coerente con la caratteristica di "disinflazione importata", che costituisce il perno dello scenario previsionale proposto.

Uno dei comparti sui quali si addensano le maggiori incertezze è quello delle tariffe ed in particolare di quelle amministrative a livello locale. In vista dell'avvio della circolazione dell'euro si è avanzata l'ipotesi di variazioni al rialzo eccezionali per alcuni prezzi. In particolare, è stata avanzata la proposta di portare il prezzo del biglietto dei mezzi pubblici ad un euro in alcune grandi città. Ovviamente, questo non

è un caso di arrotondamento, ma di vera e propria revisione della struttura dei prezzi. Difficile che si riesca a contare in questo caso sulla mancata percezione del rincaro da parte del consumatore. Le nostre previsioni incorporano solo in parte i rischi su questo versante ed indicano un'inflazione delle tariffe al 2.2%, un valore ancora distante tanto dal dato d'inflazione complessivo atteso, quanto dagli obiettivi del Governo, ma comunque in flessione rispetto al dato del 2001 (2.9%).

A partire dai risultati sopra descritti per i singoli comparti, si perviene a delineare una significativa discesa dell'inflazione italiana il prossimo anno (Figura 11) con un dato medio dell'1.7% rispetto al 2.8% del 2001. Il tasso d'inflazione si assesta in queste previsioni intorno all'1.5% in tutta la seconda parte del 2002. Si tratta ovviamente di un risultato molto favorevole, rispetto al quale vanno però ribadite tutte le precauzioni già discusse in precedenza. In particolare, lo scenario è caratterizzato da un profondo mutamento della direzione in cui agiscono le spinte dal versante dell'inflazione importata. Dopo una fase in cui i prezzi del petrolio in ascesa, un euro che si deprezzava ed una crescita sostenuta dell'economia mondiale, alimentavano l'inflazione interna, si passa ad uno scenario in cui tutte queste variabili mutano direzione. Qualora le proiezioni sulle esogene dovessero confermarsi in consuntivi, nei prossimi mesi la discesa dell'inflazione da noi descritta sarebbe un esito scontato. Il quadro dell'economia mondiale dopo l'11 settembre è però permeato da un'incertezza più ampia del solito. E' pertanto necessario attendere ancora qualche mese prima di assegnare una probabilità relativamente elevata alle tendenze che al momento paiono prospettarsi.

Fig. 11 Inflazione totale e core



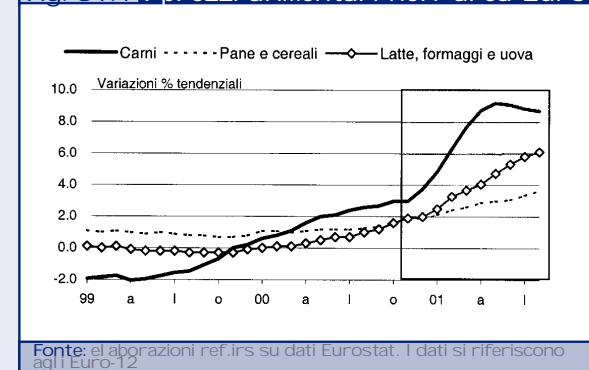
Fonte: Dati Istat per i consuntivi. Previsioni ref. Irs da settembre 2001.

I prezzi alimentari nell'area euro dopo la BSE

A un anno dai primi casi di BSE, l'Italia, tra le principali economie europee, quella che ha risentito in misura inferiore delle conseguenze sui prezzi dei generi alimentari

Sul mercato alimentare il 2001 verrà certamente ricordato come l'anno della "mucca pazza". Dalla notizia dei primi casi di encefalopatia spongiforme bovina in Francia, ai contagi alla specie umana documentati anche al di fuori del Regno Unito, all'avvio dei test rapidi per l'individuazione e l'abbattimento dei capi malati, il panorama delle abitudini alimentari europee è profondamente cambiato.

Fig. s1.1 I prezzi alimentari nell'area Euro



Fonte: elaborazioni ref. Irs su dati Eurostat. I dati si riferiscono agli I Euro-12

L'alterazione delle abitudini di consumo si è tradotta in una generale rimodulazione dei prezzi relativi. Tra novembre 2000 e gennaio 2001 i consumi di carni bovine nell'area euro sono diminuiti del 27%, con punte superiori al 50% per alcuni stati membri. Una quota consistente della domanda si è rivolta verso le carni alternative alla bovina, generando forti aumenti nei prezzi.

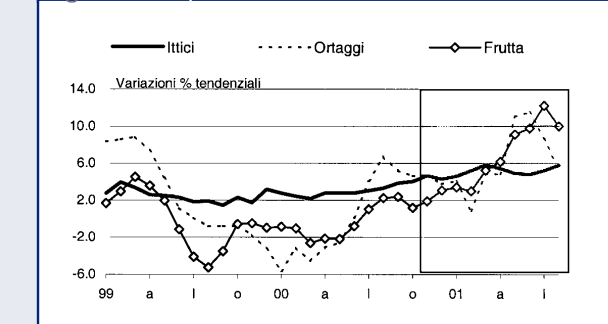
L'eliminazione della carne bovina dalle diete ha avuto ripercussioni anche sulle altre filiere alimentari. Lo spostamento della domanda ha coinvolto i derivati dei cereali (riso, pasta), i prodotti lattiero-caseari (formaggi, latte), gli ittici e gli ortofruticoli, alimentando un processo di accelerazione dell'inflazione alimentare, peraltro già in corso.

La ripresa dei prezzi al consumo dei generi alimentari era iniziata nella primavera

del 2000: tra gennaio e novembre 2000 l'inflazione alimentare misurata su base tendenziale era lievitata dallo 0.1% al 2.4%. Sin da allora, era apparso evidente che il comparto alimentare non avrebbe più potuto esercitare un contributo calmierante sull'inflazione al consumo, così come era stato negli anni 1998 e 1999. Lo shock di domanda si è inserito dunque in un contesto di ripresa dei prezzi al consumo alimentari, amplificandone il movimento al rialzo.

Tra dicembre 2000 e maggio 2001 l'effetto di impatto dello shock BSE ha raggiunto il suo punto di massimo: la Figura S1.1 illustra l'accelerazione dei prezzi delle carni, passati da saggi di crescita del 3% di novembre 2000 al 9.2% del mese di maggio 2001. L'eccesso di domanda per le carni alternative, scontrandosi con un'offerta rigida nel breve periodo, ha difatti indotto una marcata lievitazione dei prezzi al consumo, in particolare per le carni di pollo e di suino. I prezzi al consumo delle carni bovine, nonostante le pesanti flessioni dei corsi alla produzione, si sono invece mantenuti stabili. La leva del prezzo non avrebbe sortito alcun risultato a fronte del crollo di fiducia dei consumatori. Vi era, inoltre, il rischio concreto che un prezzo più basso venisse percepito come segnale di quali-

Fig. s1.2 I prezzi alimentari nell'area Euro



Fonte: elaborazioni ref. Irs su dati Eurostat. I dati si riferiscono agli I Euro-12



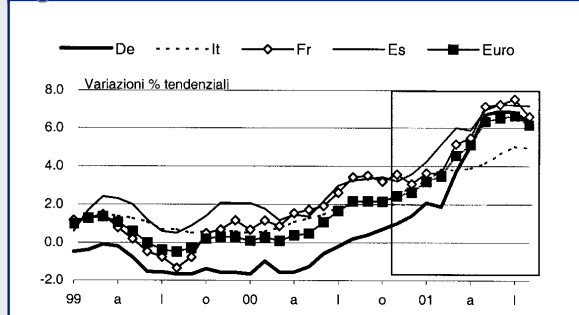
tà inferiore, agendo sui consumi in senso esattamente contrario.

A partire dai primi mesi del 2001, gli aumenti hanno interessato anche numerose altre filiere alimentari: in particolare quelle dei derivati del latte (Figura S1.1). La riduzione dell'offerta, connessa all'abbattimento, negli allevamenti, dei capi positivi ai test rapidi, unita alla maggiore domanda, in ragione dei cambiamenti nelle abitudini alimentari, hanno spinto sui prezzi: anno su anno si è passati da saggi dell'1.9% del novembre dello scorso anno, al 6.1% dell'agosto ultimo scorso.

Considerazioni solo in parte diverse valgono per i prezzi del pane e dei derivati dei cereali: anche in questo caso a spingere sui prezzi al consumo (passati anno su anno dall'1.9% di novembre 2000 al 3.6% di agosto 2001) hanno contribuito sia l'espansione della domanda che la forte riduzione dell'offerta della materia prima (il calo della produzione di Ue frumento si è tradotta in un marcato aumento delle quotazioni).

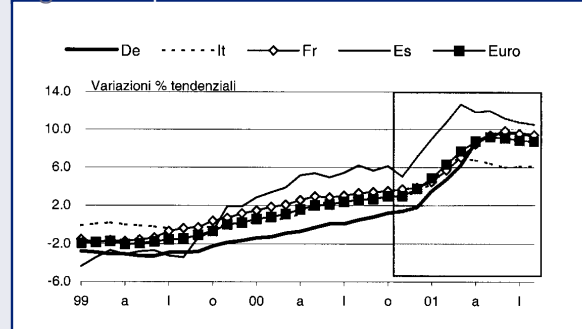
In un contesto di generale fermento dei prezzi alle diverse fasi della catena distributiva alimentare, a partire dal mese di giugno si è registrato un leggero cambiamento di intonazione nel mercato delle carni, concorde con l'evoluzione a monte dei prezzi alla produzione: i prezzi del bovino adulto hanno mostrato un leggero progresso mentre i prezzi del pollo, del coniglio e degli ovini sono risultati in lieve ripiego. Questi elementi, seppur deboli, suggeriscono che un processo di riequilibrio dei prezzi relativi delle carni è iniziato. A cavallo dei mesi di maggio e luglio, inoltre, a causa delle avverse condizioni meteorologiche in numerosi paesi dell'area, ulteriori tensioni si sono scaricate sul mercato alimentare: anno su anno, i rincari per frutta e ortaggi sono giunti a

Fig. s1.3 Inflazione alimentare nell'area Euro



Fonte: elaborazioni ref. Ics su dati Eurostat. I dati per l'area Euro si riferiscono agli Euro-12

Fig. s1.4 I prezzi delle carni nell'area Euro



Fonte: elaborazioni ref. Ics su dati Eurostat. I dati per l'area Euro si riferiscono agli Euro-12

superare il 10% (Figura S1.2). Quest'ultimo elemento ha contribuito a sostenere l'inflazione alimentare, pur in un contesto nel quale le conseguenze dello shock sui prezzi delle carni mostravano segnali di rientro.

Da un confronto *cross-countries*, emerge che delle quattro principali economie dell'area euro l'Italia è il paese che ha risentito in misura inferiore degli effetti sui prezzi dello shock sui prezzi alimentari (Figura S1.3). Nel complesso del paniere "food", in test alla graduatoria degli aumenti vi è la Spagna, dove anno su anno i prezzi sono aumentati del 7.2%, seguita da Francia e Germania, rispettivamente con un 6.6% e 6.3% anno su anno, e Italia con un 4.9% (la media euro è al 6.2%). Scendendo ad un maggiore dettaglio, per i prezzi della carne a fronte di un incremento dell'8.7% anno su anno per l'area euro, in Spagna i prezzi sono lievitati del 10.5%, in Germania e in Francia del 9.4%, in Italia del 6.1% (Figura S1.4). Un'evidenza analoga è documentabile anche con riferimento alle filiere del latte e dei derivati, e del pane e cereali.

E' chiaramente difficile ipotizzare una tempistica di rientro per lo shock. Bisogna in ogni caso ricordare che se in termini di corsa anno su anno è plausibile ritenere che l'inflazione alimentare torni sotto al 2% nella seconda metà del prossimo anno, in termini di livello degli indici lo shock BSE determina un innalzamento permanente. Infatti, il ritorno della domanda di carne ai livelli ante crisi è condizionato ad un generale miglioramento nella qualità dell'offerta (anagrafe bovina, sistemi di tracciabilità, alimentazione a base di mangimi esclusivamente vegetali, ecc.). E la maggiore qualità si traduce necessariamente in prezzi più elevati.

Gli ortofrutticoli accelerano la corsa dell'inflazione alimentare

La domanda di carne bovina sulla via del ritorno ai livelli ante crisi, ma i prezzi del vitello puntano decisamente verso l'alto

Tra la fine del 2000 e la prima metà del 2001 il panorama dell'inflazione italiana ha registrato sensibili rialzi nelle dinamiche dei prezzi al consumo dei generi alimentari. Le ultime rilevazioni Istat disponibili hanno confermato anche per i mesi estivi un'ulteriore ascesa dell'inflazione nel mercato dei generi alimentari: da una variazione percentuale anno su anno a maggio del 3.8%, ad agosto il tasso tendenziale ha raggiunto il 4.5%.

Escludendo dal paniere alimentare le merceologie i cui prezzi sono soggetti

a marcate oscillazioni connesse alle condizioni climatiche, gli ittici e gli ortofrutticoli, si osserva un lieve rallentamento dell'inflazione: la variazione nell'arco degli ultimi dodici mesi si attesta al 3.7%, dal 3.6% di maggio. Considerando poi le dinamiche delle due componenti del comparto fresco (Figura 12), emergono andamenti divergenti. I prodotti ittici sono in leggera decelerazione: dal 5.3% anno su anno registrato a maggio, il tasso di crescita dei prezzi si colloca ad agosto al 4.7%. Il profilo tendenziale degli ortofrutticoli, invece, presenta una forte accelerazione: l'incremento anno su anno rilevato in agosto è pari all'8.3%, dal 4.3% di maggio. Da questi ultimi mesi l'accelerazione dell'inflazione dei generi alimentari è stata determinata esclusivamente dai forti rialzi nella componente fresca degli ortofrutticoli.

Scendendo al dettaglio merceologico, si nota una ripresa generalizzata dei prezzi tanto degli ortaggi quanto della frutta. Alcuni prodotti presentano rimonte più vigorose: i prezzi delle patate ad agosto fanno segnare un aumento anno su anno del 22%, i pomodori da sugo rincarano del 23% rispetto all'agosto 2000, le cipolle, infine, registrano un aumento anno su anno del 15%.

Sul mercato delle carni prosegue la fase di riequilibrio dei prezzi relativi. Aumentano progressivamente i prezzi della carne di bovino adulto e del vitello, con una variazione del 3-4% anno su anno. Rimangono stabili i prezzi della carne suina, cresciuti nell'arco degli ultimi dodici mesi del 16% nei tagli di polpa e del 19% in quelli con osso. Rientrano, invece, i prezzi delle carni avicunicole. Il pollo passa da incrementi nell'ordine del 13% anno su anno di maggio a circa il 10% di

Tav. 5 I prezzi alla produzione alimentare

	VARIAZIONE % NEL PERIODO INDICATO			
	storico set.01/ago.01 ⁽¹⁾	2001 pre-cons. set.01/ago.01 ⁽¹⁾	pre-cons. set.01 ⁽²⁾	previsto nov.01 ⁽²⁾
Farina di grano tenero	0.0	0.0	-1.6	-1.6
Pasta di semola	0.0	0.0	3.0	4.1
Biscotti	1.5	1.1	6.6	4.6
Riso	0.0	0.0	0.3	-0.1
Carne di vitello	7.2	2.1	5.5	6.3
Carne fresca di bov.ad.	2.4	1.7	-0.6	0.3
Carne fresca di suino	2.9	-2.3	27.6	23.9
Pollo fresco	-4.4	0.3	16.8	18.4
Carne in scatola	-0.2	-0.2	2.5	0.3
Dadi per brodo	0.0	0.0	1.3	1.3
Prosciutto crudo	2.2	1.5	3.3	3.3
Prosciutto cotto	0.0	0.0	7.6	7.2
Salame di puro suino	0.0	0.0	8.0	7.3
Latte par.scr. UHT	1.1	0.8	6.5	6.6
Yogurt	1.1	0.6	2.1	2.1
Parmigiano reggiano	0.9	0.7	5.4	5.7
Grana padano	0.1	0.0	2.9	3.0
Provola	0.0	0.0	4.8	4.8
Gorgonzola	0.0	0.0	1.1	2.0
Stracchino	1.2	0.0	3.9	3.8
Mozzarella di vaccino	0.6	0.5	4.5	3.9
Uova	0.8	0.8	2.4	1.9
Olio extra verg. di oliva	1.7	1.7	3.0	2.4
Olio d'oliva	0.0	0.0	0.7	1.5
Olio di semi vari	12.6	12.3	19.2	20.8
Burro	0.0	0.0	1.4	1.4
Acqua minerale	0.0	0.0	3.6	3.0
Succhi di frutta	0.0	0.0	3.9	3.0
Vino comune	0.0	0.0	1.6	0.7
Birra nazionale	0.0	0.0	2.5	3.3
Caffè in grani o in polv.	-0.5	-0.5	-1.9	-1.7
Zucchero	0.0	0.0	2.4	1.4
Passata di pomodoro	0.0	0.0	1.1	4.7
Piselli cons.-fagioli less.	1.5	1.5	6.4	5.3
Ortaggi surgelati	0.0	0.0	0.3	0.3
Pesci surgelati	0.1	0.0	1.3	1.3
Marmellate e confetture	1.5	1.5	3.9	5.7
Tonno all'olio d'oliva	0.0	0.0	4.4	7.0
Gelati	0.0	0.0	1.5	1.5
Media dei 39 prodotti	0.7	0.6	5.1	5.2

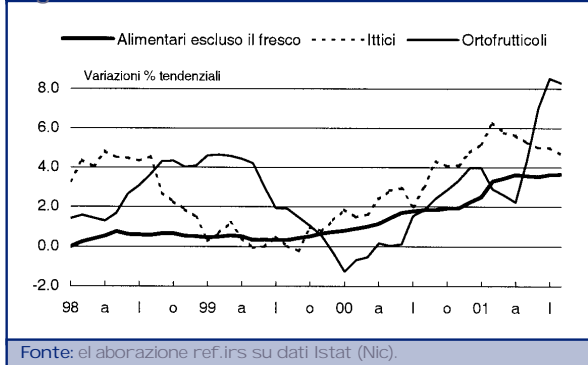
(1) Congiunturale (var % sul periodo corrispondente).

(2) Tendenziale (var % rispetto allo stesso mese dell'anno precedente).

Fonte: I.N.Dis. Unioncamere - Osservatorio dei Prezzi e dei Mercati



Fig. 12 L'inflazione alimentare



Fonte: elaborazione ref.irs su dati Istat (Nic).

agosto, con una flessione dei prezzi del 2.3% nell'ultimo trimestre. Anche per il coniglio fresco, che aveva registrato crescita di forte intensità nei mesi primaverili, i prezzi sono in fase di ribasso (-9% tra maggio e agosto), sebbene il tendenziale si mantenga su livelli decisamente elevati: 17% anno su anno.

Come si vede dalla Figura 13, il rialzo dell'inflazione alimentare trova riscontro anche nelle dinamiche, più a monte lungo la catena distributiva, dei prezzi alla produzione dei beni finali di consumo. Dopo la decelerazione osservata sino al mese di maggio, quando il tasso di variazione anno su anno raggiunse un minimo annuale all'1.9%, i prezzi alla produzione hanno esibito un trend ascendente, tornando, ad agosto, su saggi di crescita anno su anno del 2.5%.

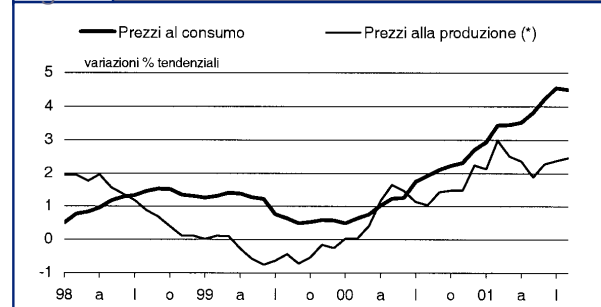
Le rilevazioni sui prezzi praticati dai produttori delle grandi centrali d'acquisto della distribuzione organizzata e raccolte dall' "Osservatorio Prezzi e Mercati" dell'INDIS-Unioncamere offrono un quadro analogo. Come si può osservare dai dati riportati nella Tavola 5, nel trimestre luglio-settembre si sono osservati segnali di recupero per i prezzi alla produzione delle carni bovine: il vitello mette a segno un rincaro del 7.2% e la carne di bovino adulto aumenta di circa il 3%. Con questi aumenti i prezzi alla produzione del bovino adulto recuperano le diminuzioni dei primi mesi dell'anno, il tendenziale è ora prossimo allo zero. Per il vitello, invece, i prezzi risultano mediamente superiori del 5.5% ai livelli di settembre 2000, in conseguenza di un generale miglioramento nella qualità dell'offerta.

Sul fronte delle carni alternative si registrano segnali contrastanti: nell'ultimo trimestre storico, i prezzi alla produzione del pollo fresco sono scesi (-4.4% cumulato), mentre aumentano quelli della carne suina (+3% nel trimestre luglio-settembre). Se per il pollo i prezzi descrivono un percorso di rientro dai valori eccezionalmente elevati della prima metà dell'anno, per il suino il processo di convergenza dei prezzi verso i livelli ante-crisi appare più lento.

Con riferimento alle dinamiche dei prezzi nelle altre filiere distributive, si osserva, tra i salumi, una risalita del prezzo del crudo, connessa all'innalzamento delle quotazioni all'origine dei suini: oltre il 2% nell'ultimo trimestre. Un altro elemento importante emerge nella filiera degli oli e grassi: i prezzi alla produzione dell'olio di semi registrano un vero e proprio rimbalzo, rincarando del 12% nel trimestre luglio-settembre. Tale rialzo, da riconnettersi all'aumentato utilizzo di semi oleosi nell'alimentazione del bestiame bovino, può rappresentare un effetto indiretto della crisi da BSE.

Sulla base delle ultime risultanze di pre-consuntivo la corsa tendenziale dei prezzi alla produzione dei generi alimentari è passata da valori prossimi al 3% della stagione primaverile al 5.1% di settembre. Un dato, dunque, sensibilmente superiore ai valori documentati dal paniere Istat (2.5% anno su anno ad agosto). Ciò dipende essenzialmente dal numero più ridotto di merceologie incluse nel paniere Unioncamere, 39 prodotti. Uno shock sulla filiera delle carni, dato l'elevato peso da esse rappresentato, produce infatti oscillazioni più ampie nell'indice.

Fig. 12 La forbice dell'inflazione alimentare



(*) Beni finali di consumo alimentari.

Fonte: Istat, Prezzi al consumo (Nic) e alla produzione.

Rallenta la corsa delle tariffe pubbliche

La frenata guidata dalle tariffe nazionali e energetiche, stabile il comparto delle tariffe locali

Rispetto al primo semestre del 2001, gli ultimi mesi hanno esibito un netto rallentamento del tasso di crescita dei prezzi amministrati: la variazione su base annuale del comparto tariffario nel suo complesso è scesa dal 3.6% di maggio al 2.5% di agosto, collocandosi su livelli inferiori a quelli dell'indice generale dei prezzi al consumo (assestatosi, ad agosto, al 2.8%). Tale flessione è stata essenzialmente trainata dal rientro delle tariffe energetiche (energia elettrica e gas) che hanno beneficiato della diminuzione delle quotazioni del greggio: in soli quattro mesi, il tasso di inflazione tendenziale delle tariffe energetiche si è più che dimezzato, passando dal 5.6% di maggio al 2.2% di agosto.

Anche al netto delle tariffe energetiche, l'inflazione delle tariffe pubbliche ha esibito una decelerazione: da saggi di crescita anno su anno del 3.0% di maggio, si è scesi al 2.5% di agosto. All'effetto calmierante proveniente dalle tariffe locali, collocate ai saggi di crescita più bassi dell'ultimo biennio (1.8% il tasso tendenziale di agosto), si è sommato quello proveniente dalle tariffe a controllo nazionale, anch'esse in netta frenata rispetto alla prima parte dell'anno (2.7% l'aumento anno su anno ad agosto rispetto al 3.3% di maggio).

Tariffe a controllo nazionale

Il tasso di crescita tendenziale delle tariffe nazionali è risultato in progressiva discesa nel corso dell'anno: ad agosto si è raggiunto il livello più basso, inferiore a quello dell'inflazione al consumo. Questo andamento è spiegato dal rallentamento delle tariffe telefoniche (-2.4% anno su anno, dal -1.3% di maggio) e dal ridimensionamento della corsa dei prezzi dei medicinali (1.4% anno su anno, dal 2.8% di maggio). Hanno decelerato, inoltre, le tariffe del trasporto ferroviario, 3.3% anno su anno ad agosto, e marittimo, 2.7% anno su anno (rispettivamente dal 4.8% e dal 3.8% di maggio).

A livello di variazioni congiunturali, le tariffe nazionali hanno registrato un debole incremento, pari allo 0.4% cumulato nel trimestre giugno-agosto. Sul dato hanno inciso i

consueti rincari stagionali dei trasporti marittimi (12% cumulato sul trimestre) e il modesto adeguamento dei trasporti ferroviari e degli altri prezzi amministrati. La maggiore concorrenza nel settore delle telecomunicazioni ha consentito una leggera flessione delle tariffe telefoniche (-0.2% cumulato sul trimestre): il rincaro di luglio del canone bimestrale per l'utenza familiare (passato da 47mila 520lire Iva inclusa a 49mila 680lire) è stato più che compensato dalle riduzioni introdotte per le chiamate dirette verso i cellulari. Ulteriori riduzioni sono previste dal 31 ottobre prossimo per effetto del provvedimento varato dall'Autorità di settore in favore delle cosiddette "fasce deboli": le famiglie con un indi-

Tav. 6 Le tariffe in Italia

VARIAZIONE % SUL PERIODO INDICATO	Mag.01/	Giu.01/	Lug.01/	Ago.01/	Ago.01/
	Mag.00	Mag.01	Giu.01	Lug.01	Ago.00
Tariffe a controllo nazionale	3.3	0.1	0.2	0.1	2.7
Concorsi e pronostici	12.3	0.0	0.0	0.0	12.3
Altri prezzi amministrati (1)	1.7	0.0	0.0	0.5	2.1
Medicinali (2)	2.8	0.1	0.0	0.0	1.4
Pedaggio Autostrade	2.5	0.0	0.0	0.0	2.5
Istruzione (3)	6.7	0.0	0.0	0.0	6.7
Trasporti Ferroviari	4.8	0.4	0.0	0.0	3.3
Trasporti Marittimi	3.8	1.3	9.2	1.5	2.7
Canone TV	1.7	0.0	0.0	0.0	1.7
Tariffe telefoniche (4)	-1.3	0.0	0.4	-0.6	-2.4
Tariffe Postali	2.1	0.0	0.0	0.0	2.1
Tariffe a controllo locale	1.9	0.1	0.1	0.0	1.8
Rifiuti Solidi urbani	2.0	0.2	0.0	0.0	1.7
Acqua Potabile	1.9	0.1	0.1	0.0	1.9
Trasporti Urbani	1.2	0.0	0.0	0.1	1.2
Auto Pubbliche	3.5	0.2	0.3	0.0	3.5
Trasporti extra-urbani	1.5	0.0	0.0	0.0	1.5
Trasporti su acqua locali	0.2	0.0	0.0	0.0	0.1
Tariffe non energetiche	3.0	0.1	0.2	0.1	2.5
Tariffe energetiche	5.6	-0.1	-1.2	-0.1	2.2
Energia elettrica	2.7	0.0	0.2	0.0	1.0
Gas per cottura cibi	7.3	0.0	-2.0	-0.3	2.7
Gas per riscaldamento	7.7	-0.1	-2.1	-0.2	3.0
Tariffe complessive	3.6	0.0	-0.1	0.0	2.5
Alcune voci "liberalizzate":					
Assicurazione auto	15.4	0.5	1.6	0.3	16.0
Benzina Super	4.0	1.3	-3.6	-2.6	-4.5
Benzina Senza Piombo	4.2	1.2	-3.5	-2.8	-4.7
Gasolio autotrazione	2.0	0.9	0.3	-1.8	-1.6
Gasolio riscaldamento	1.8	1.3	-0.2	-1.1	-1.6
Prezzi al consumo (NIC)	3.0	0.3	0.1	0.0	2.8

(1) Cerini, fiammiferi da cucina, attività extra-murarie, esami e analisi, ecc.

(2) Includono anche i farmaci di fascia "C" a prezzo libero

(3) Istruzione secondaria e universitaria

(4) Telefonia fissa e pubblica, resta esclusa la telefonia mobile

Fonte: elaborazione ref.irs su dati Istat



ce Isee (Indice di situazione economica equivalente, calcolato sulla base del reddito annuo e della composizione del nucleo familiare) inferiore ai 13 milioni annui potranno beneficiare, su richiesta, di una riduzione del 50% del canone Telecom. Tale agevolazione, rinnovabile ogni anno, sarà comunque limitata ad una sola utenza telefonica per nucleo familiare.

Durante i mesi estivi, i prezzi dei medicinali si sono mantenuti sostanzialmente stabili: l'attuazione del provvedimento sui prezzi di rimborso dei farmaci e l'entrata in vigore della *tranche* di adeguamento dei prezzi italiani al "prezzo medio europeo", previste a decorrere dal 1° luglio 2001, sono state rispettivamente posticipate al 1° settembre 2001 e al 1° gennaio 2002.

Tariffe a controllo locale

A differenza delle tariffe nazionali, nel trimestre giugno-agosto, per quelle locali non si segnalano modificazioni di rilievo della corsa tendenziale: ad agosto, la variazione sui dodici mesi è risultata dell'1.8%, sostanzialmente allineata ai livelli di maggio. In leggera frenata soltanto i rifiuti solidi urbani (1.7% anno su anno ad agosto, contro 2.0% di maggio), aumentati dello 0.2% nel trimestre a fronte del +0.5% dello stesso periodo del 2000. Si rilevano, inoltre, lievi ritocchi ai prezzi delle auto pubbliche (0.5% cumulato sul trimestre), che si confermano la voce più dinamica all'interno del comparto (3.5% anno su anno).

Tariffe energetiche

Durante i mesi estivi, il saggio di crescita tendenziale delle tariffe energetiche ha esibito una pesante frenata: la variazione congiunturale sul trimestre è negativa, pari al -1.4%. A luglio, l'aggiornamento bimestrale delle tariffe da parte dall'Autorità per l'energia ha comportato una riduzione delle tariffe del gas (-2.0% il gas per cottura cibi, -2.1% quello da riscaldamento), in parte compensata dall'aumento delle tariffe elettriche (+0.2% per l'adeguamento della componente destinata al rimborso degli oneri di smantellamento delle centrali nucleari). Tutte le voci hanno registrato consistenti ridimensionamenti dei tendenziali: ad agosto sono risultati più che dimezzati rispetto ai livelli di maggio. Per il bimestre novembre-dicembre, sulla base dell'andamento delle quotazioni internazionali dei combustibili fossili, si stima una riduzione delle tariffe elettriche dell'1.9%. A partire dal 1° gennaio 2002, inoltre,

entrerà in vigore il provvedimento di modulazione delle tariffe base e per impegno di potenza varato dall'Autorità lo scorso mese di luglio: per i normali impianti domestici da 3 kW, la quota fissa annua passerà dalle attuali 39mila 900lire a 70mila 800lire. La tariffa base aumenterà di 5 lire a kWh (da 40 a 45 lire) per lo scaglione di consumo più basso (fino a 75 kWh al mese), mentre diminuirà, anche in misura consistente per gli scaglioni superiori.

Assumendo che la parte variabile della tariffa (quella indicizzata ai prezzi internazionali dei combustibili) rimanga costante, si stima che rispetto agli attuali livelli il provvedimento determini un aumento medio delle bollette elettriche del 2%: per i profili di consumo più bassi, tuttavia, il rincaro supererà il 16%, mentre per i "grandi consumatori domestici" comporterà delle riduzioni di spesa (-7% per un consumo di 7500 kWh all'anno). La riforma dovrebbe pertanto favorire una riduzione dei differenziali di prezzo tra fasce di consumo, attenuando le forme di sussidio incrociato che attualmente caratterizzano il disegno tariffario.

Altri prezzi liberalizzati

La discesa dei corsi del greggio ha indotto consistenti ridimensionamenti dell'inflazione anche tra le voci liberalizzate. Nel periodo estivo, il saggio di crescita tendenziale dei prezzi delle benzine ha invertito il segno: da valori positivi intorno al 4% a maggio, la corsa anno su anno dei prezzi è passata in negativo, al -4% di agosto. Un'escursione dei tendenziali in campo negativo, anche se di entità più modesta, è rilevabile anche per i gasoli (da +2% anno su anno di maggio al -1.6% di agosto). Si segnala invece un'ulteriore accelerazione per i prezzi dell'assicurazione rc-auto (16.0% il dato tendenziale di agosto), che nel trimestre giugno-agosto mettono a segno un rincaro del 2.5%. In prospettiva, nuove diminuzioni sono attese per i prezzi dei carburanti: in vista della messa al bando della benzina super con piombo, il Governo ne ha equiparato le accise al livello della senza piombo (1007,486 lire al litro), tagliando le imposte di ben 70 lire al litro a partire dal mese di ottobre (85 lire includendo l'Iva). E' stata inoltre prorogata fino al prossimo 31 ottobre la riduzione dell'accisa sul gasolio auto e da riscaldamento (complessivamente di 50 e di 100 lire al litro Iva inclusa).

Tav. 7

Quadro riassuntivo 1991-2000 e previsioni 2001-2002 (*)

Variazioni % (se non diversamente indicato)

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Petrolio Brent, \$ per barile	19.9	19.3	17.2	15.8	16.9	20.3	19.4	13.4	18.0	28.9	<u>26.0</u>	<u>24.7</u>
Materie prime non oil in dollari ⁽¹⁾	-11.5	-0.1	-2.7	22.4	13.1	-5.7	-5.4	-18.3	-10.2	1.4	<u>-5.6</u>	<u>-3.8</u>
Cambio lira / dollaro	1241	1233	1572	1613	1595	1543	1703	1737	1818	2101	<u>2150</u>	<u>2035</u>
Cambio dollaro / euro									1.07	0.92	<u>0.90</u>	<u>0.95</u>
Petrolio in lire ⁽²⁾	-9.1	-8.6	10.8	-1.0	11.2	14.9	5.5	-29.6	40.6	85.5	<u>-7.9</u>	<u>-10.0</u>
Materie prime tot., Lit. ⁽³⁾	-10.2	-2.5	17.6	10.1	12.2	-1.0	3.4	-23.7	17.4	53.2	<u>-6.8</u>	<u>-9.0</u>
Retribuzioni pro-capite ⁽³⁾	9.9	6.9	5.4	3.5	3.4	5.5	3.3	3.0	2.9	2.4	<u>2.5</u>	<u>2.5</u>
CLUP ^{(3) (4)}	8.2	2.4	4.5	-2.9	1.1	6.0	1.6	-1.2	1.1	0.0	<u>0.4</u>	<u>1.5</u>
Prezzi alla produzione ⁽⁵⁾	3.4	3.6	3.7	3.7	5.3	3.2	0.9	1.7	0.7	1.7	<u>2.5</u>	<u>1.0</u>
Prezzi al consumo ⁽⁶⁾	6.3	5.2	4.5	4.0	5.2	4.0	2.0	1.9	1.7	2.5	<u>2.8</u>	<u>1.7</u>

(*) Dati previsti sottolineati

(1) Indici Confindustria

(2) Valore medio unario all'import

(3) Industria in senso stretto

(4) Il dato del 1998 risente degli effetti dell'eliminazione dei contributi sanitari sostituiti dalla contestuale introduzione della imposta Regionale sulle Attività Produttive

(5) Beni finali di consumo

(6) Intera collettività nazionale

Fonte: previsioni Ref.irs